

ADDA' PASSA' A NUTTATA



*Dolly aspetta pazientemente il biscottino
come premio per il suo isolamento*
Foto Giuseppe Beltotto



La valigia dei giorni vissuti
Foto Silvestro Miccoli



*Chiacchiere in terrazza
con distanziamento sociale*
Foto Rita Ceci



Trinitapoli, 3 aprile 2020 ore 20.00
Ass. Naz. Carabinieri
Michele Sicoli fotografo

Strade deserte
Foto Michele Sicoli

Per rilanciare l'attività economica del paese

ANNAMARIA TARANTINO

L'emergenza Coronavirus ci ha costretto ad intervenire su due versanti, quello sanitario per il contenimento della diffusione del contagio e quello economico per adottare misure a sostegno del nostro tessuto economico. È quest'ultima la vera sfida che maggioranza e opposizione sono chiamate a vincere.

Per questo motivo in consiglio comunale ho proposto "un patto per la liquidità" per superare nel breve periodo la grave recessione che la chiusura della gran parte delle at-

tività produttive ha comportato.

Cosa può fare un Comune? Tanto. La pandemia ci costringe a rivedere profondamente il bilancio comunale, a rifare calcoli e a consentire proroghe, in un'ottica di sostegno all'economia e al lavoro. In quest'ottica va ridotta l'imposizione fiscale, e cioè l'addizionale comunale sull'IRPEF, l'IMU, la COSAP e la TARI. Non è possibile mantenere la stessa fiscalità di fronte al mancato esercizio dell'attività economica. In vista della ripresa bisogna sviluppare il mercato locale, soprattutto nella filiera agricola, approntare

anche misure serie di contrasto al lavoro nero.

Non è possibile tollerare ancora zone grigie che nascondano la sottrazione di ingenti risorse ai bilanci pubblici. Abbiamo proposto la costituzione di una *Cabina di Regia* composta dai rappresentanti di tutte categorie produttive e delle associazioni più rappresentative che affianchi l'amministrazione comunale nell'elaborazione della migliore strategia per il superamento della crisi economica nel modo più celere ed efficace possibile.

Speriamo che l'amministrazione ne tenga conto.



400 milioni di euro dallo Stato e 11 milioni e 500 mila euro dalla Regione Puglia

Risorse distribuite ai Comuni e destinate a favore delle persone in grave stato di bisogno per l'acquisto di generi alimentari o prodotti di prima necessità

| B.A.T. | Dallo STATO* | Dalla REGIONE PUGLIA* |
|--------------------------|--------------|-----------------------|
| ANDRIA | 953.254,81 | 310.982,49 |
| BARLETTA | 852.014,79 | 284.763,27 |
| BISCEGLIE | 486.665,52 | 164.191,92 |
| CANOSA DI PUGLIA | 279.385,76 | 91.697,45 |
| MARGHERITA DI SAVOIA | 101.836,91 | 34.539,92 |
| MINERVINO MURGE | 79.147,45 | 26.371,64 |
| SAN FERDINANDO DI PUGLIA | 130.987,52 | 42.754,88 |
| SPINAZZOLA | 53.543,15 | 18.420,00 |
| TRANI | 479.994,20 | 163.628,01 |
| TRINITAPOLI | 139.971,92 | 45.508,92 |

*Queste risorse sono state distribuite e attribuite a ciascun comune prevalentemente in proporzione alla popolazione residente e un'altra quota in base alla distanza tra il valore del reddito pro capite di ciascun comune e il valore nazionale.

ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO

anno XXI numero 1
APRILE 2020

puoi leggerlo on-line su:
www.ilpeperoncinorosso.it

EDITORE
GlobeGlotter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

REDAZIONE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875

www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zupetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Vincenzo Centonze
Antonietta D'Introno
Raffaele di Biase
Francesco Marrone
Ilaria Romeo
Arcangelo Sannicandro
Annamaria Tarantino

FOTO DI:
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 24 aprile 2020

Assegnazione Buono Spesa

Requisiti e criteri adottati dai comuni per l'assegnazione del buono spesa a favore di persone e/o famiglie in condizioni di disagio economico e sociale

DEFINIZIONI

1. Ai fini del presente regolamento si intendono:

- per "generi di prima necessità" i prodotti alimentari, per l'igiene personale - ivi compresi pannolini, pannoloni, assorbenti - e prodotti per l'igiene della casa;
- per "soggetti beneficiari", le persone fisiche in possesso dei requisiti di cui all'art. 4 del presente disciplinare;
- per "buono spesa," il titolo spendibile negli esercizi commerciali aderenti nel Comune di TRINITAPOLI, pubblicati sul sito internet comunale;
- per "servizi sociali", il Settore dei servizi sociali del Comune di Trinitapoli;

AVENTI DIRITTO

- Lavoratori dipendenti la cui attività è stata so-

spesa dall'emergenza COVID-19;

- Titolari di partita Iva la cui attività è stata sospesa dall'emergenza COVID-19;
- Lavoratori con reddito di natura occasionale la cui attività è impedita dall'emergenza;
- Soci lavoratori di attività la cui attività è stata sospesa dall'emergenza COVID-19;
- Soggetti non percettori di alcun reddito.

ESCLUSIONI

Sono esclusi dall'erogazione del suddetto buono spesa i nuclei familiari percettori di reddito/pensione di cittadinanza o qualsiasi forma di sostegno pubblico di importo mensile superiore ad € 300,00 (trecento/00) (Come ad esempio: cassa integrazione ordinaria e in deroga, stipendi, pensioni, pensioni sociali, pensione di inabilità, reddito di cittadinanza, R.E.D. 3.0., contributi connessi a progetti per-

sonalizzati di intervento, altre indennità speciali connesse all'emergenza coronavirus, ecc.).

Nel caso di disponibilità residue a seguito dell'esaurimento dei soggetti beneficiari aventi diritto, potranno essere ammessi al Buono Spesa i seguenti soggetti:

- Percettori di misure di contribuzioni pubbliche non superiori ai 300,00 Euro.

Sono esclusi, altresì, i nuclei familiari con depositi superiori a 4.000 euro. In particolare:

se un nucleo familiare è

composto da una persona, un deposito superiore a 4.000 euro comporterà l'esclusione dalla misura del Buono spesa. Per ogni persona è previsto un incremento del limite di 1.500 euro. Esempio, per una famiglia di due persone il limite è 5.500 euro; per tre persone 7.000 euro, per 4 persone 8.500 euro, fino a un massimo di 10.000 euro per 5 persone e oltre.

IMPORTO DEL BUONO SPESA

Varia a seconda della composizione del nucleo familiare, secondo la seguente tabella:

VERIFICA DELL'UTILIZZO DEL BUONO

- L'Amministrazione, consegnato il buono verifica la veridicità delle dichiarazioni rese in sede di istanza provvedendo al recupero delle somme erogate ed alla denuncia all'Autorità Giudiziaria ai sensi dell'art. 76 del DPR 445/2000 in caso di false dichiarazioni. Il trasgressore oltre ad incorrere nelle sanzioni previste dalla legge, perderà ogni altro diritto a futuri benefici.

| COMPOSIZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE | € 100,00 |
|-----------------------------------|----------|
| NUCLEI CON 1 PERSONA | € 100,00 |
| NUCLEI CON 2 PERSONE | € 200,00 |
| NUCLEI CON 3 PERSONE | € 300,00 |
| NUCLEI CON 4 PERSONE | € 400,00 |
| NUCLEI CON 5 PERSONE | € 500,00 |
| PER OGNI ULTERIORE PERSONA | € 100,00 |



Manifesto 6x3 metri affisso nella città di Corato



Manifesto 6x3 metri affisso nella città di Trinitapoli

Scoprite la differenza?

Errare humanum est, perseverare diabolicum

Condannato il Comune per discriminazione contro un minore disabile

L'assessora Iannella e l'assessora De Lillo negano ad un minore il diritto all'assistenza

ANTONIETTA D'INTRONO

Dal 2018 due genitori lottano contro l'Amministrazione Comunale per ottenere la nomina di un assistente scolastico per il figlio disabile di 8 anni. Una legge del lontano 1992, di recente aggiornata e migliorata dal D.L.vo 60/2019 stabilisce che l'istruzione deve essere "un diritto tutelato dalla scuola materna all'università come fattore di integrazione sociale".

Per garantire questo diritto anche agli studenti con disabilità, i comuni devono nominare un assistente scolastico per attuare un Piano Educativo Individuale redatto dalla scuola. Questo piano deve contenere gli obiettivi

didattici educativi e di apprendimento, gli elenchi delle attività didattiche, i criteri di valutazione dei progressi dell'alunno rispetto al livello iniziale. Insomma un piano per l'integrazione sociale garantendo anche a lui il pieno godimento del diritto allo studio. Tutto ciò, però, nel nostro paese non viene affatto garantito! I genitori di E.M. hanno insistito a lungo perché al loro figlio e a tutti i bambini disabili fosse garantito il diritto allo studio. Il caso approdò anche in consiglio comunale, grazie ad una interrogazione della consigliera A. Tarantino che dalla assessora Maria Grazia Iannella ricevette immediata assicurazione che nel giro di pochi giorni almeno a quel



Attelena per disabili in carrozzina in un parco di Palermo

bambino sarebbe stato assegnato l'assistente scolastico.

Ben presto le promesse si rivelarono vane così come senza esito le continue sollecitazioni dei genitori di E.M. i quali, ormai esausti ed avviliti, si videro costretti a chiedere giustizia al Tribunale. Ma ciò non turbò affatto né il sindaco né l'assessora Iannella che anziché evitare un drammatico contenzioso rinnegando tutte le promesse si tolsero l'ipocrita maschera dietro la quale avevano nascosto le loro vere intenzioni preferendo costituirsi in giudizio per sostenere la...infondatezza delle ragioni dei genitori di E.M.

Finalmente il 9 gennaio 2020 il Tribunale di Foggia emette una ordinanza con cui "accerta il diritto del minore E. M. ed il connesso obbligo del comune di Trinitapoli alla nomina di un assi-

stente alla autonomia e alla comunicazione ad personam nel rispetto della continuità didattica con gli anni scolastici precedenti per l'intero monte ore accertato nella diagnosi funzionale... ossia per 15 ore settimanali non solo per l'anno scolastico 2018/2019 ma per tutti gli anni a venire e per l'intero monte ore accertato nella diagnosi funzionale...con conseguente condanna del comune di Trinitapoli all'esatto adempimento; accertata la discriminazione ai sensi dell'articolo 2 della legge n.67/2006 in danno del minore, ordina la cessazione immediata del comportamento discriminatorio ordinando al comune di Trinitapoli di approntare e nominare un assistente all'autonomia e alla comunicazione ad personam ... per 15 ore settimanali per ciascun studente non solo per

l'anno scol. 2018/2019 in corso ma anche per gli anni successivi e sin dal primo giorno di scuola sino all'ultimo.

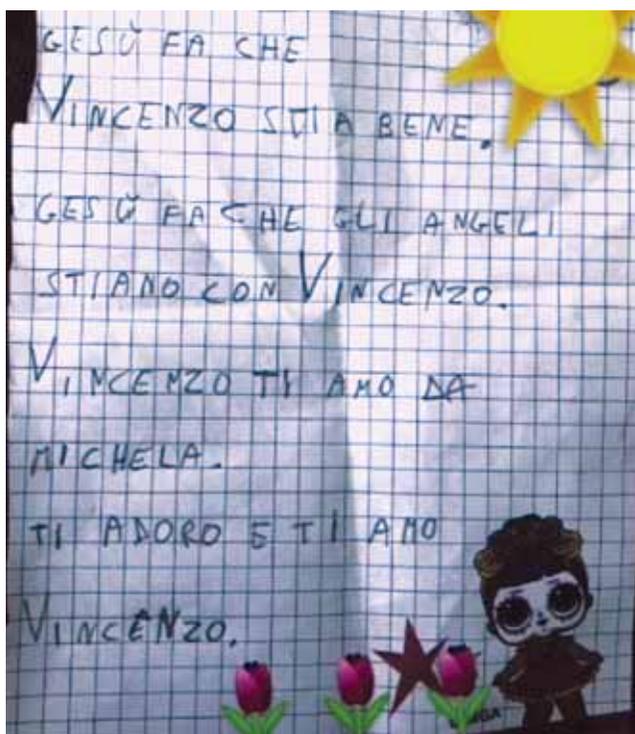
Condanna il comune di Trinitapoli al risarcimento del danno non patrimoniale che liquida in via equitativa in euro 3.500 oltre interessi dalla domanda al saldo.

Condanna parte resistente a rimborsare a parte ricorrente le spese di lite".

Si tratta di una sentenza molto importante per il principio generale che riafferma rendendo giustizia a tutti i genitori e ai loro figli disabili.

Una severa bocciatura della crudele politica che l'assessora Iannella non intende abbandonare. Nel consiglio comunale del 16 aprile, non solo non dichiarò che avrebbe rispettato la decisione del Tribunale e che avrebbe garantito l'assistente a tutti gli alunni disabili per l'anno in corso e per gli anni futuri ma addirittura, spalleggiata dall'assessora De Lillo e dalla sua maggioranza, propose e ottenne di impugnare la decisione del Tribunale. Di fronte a tanto inammissibile accanimento, forti furono le proteste dei consiglieri Annamaria Tarantino, Donato Piccinino e Francesco Marrone che, invano, chiesero di porre fine a questa vergognosa vicenda.

E mentre la battaglia continua il piccolo E.M. attende.



Lettera scritta da un bambino della classe 2ª B in ricordo di Vincenzo Minervino

I disabili non vanno discriminati

Il Consiglio Comunale ha discusso dell'ordinanza 9 gennaio 2020 con la quale il Tribunale di Foggia ha condannato l'Amministrazione comunale per la discriminazione in danno di un bambino di 8 anni disabile. In merito scrive al Peperoncino Rosso il papà di un altro bambino disabile

IL PAPÀ DI UN ALUNNO DISABILE*

Il Consiglio Comunale, nell'ultima seduta del 18 aprile scorso, come accade molto spesso ha, tra l'altro, discusso e approvato un c.d. debito fuori bilancio derivante da una decisione del tribunale civile di Foggia. È un'attività usuale del Consiglio Comunale, quella di autorizzare il pagamento di spese in precedenza non prevedibili. È uno di quei tipici punti dell'Ordine del giorno che, solitamente, precedono la chiusura con le "varie ed eventuali" e poi tutti a casa.

Questa volta, però, non era affatto così. Questa volta il Consiglio Comunale ha discusso dell'Ordinanza del 9 gennaio 2020 con la quale il Tribunale di Foggia ha condannato l'Amministrazione comunale per «la discriminazione, ai sensi dell'art. 2 della legge n. 67/2006, in danno del minore», per non aver garantito ad un bambino di 8 anni di Trinitapoli l'assistenza scolastica a cui aveva diritto e dopo aver costretto una famiglia a rivolgersi al Tribunale per vedersi riconoscere un elementare diritto di cittadinanza.

Ebbene, nonostante la gravità della condanna subita per discriminazione e l'estrema delicatezza della materia, i diritti dei minori disabili, la maggioranza in Consiglio comunale ha spre-

cato un'occasione preziosa per partire dal caso singolo, deciso dal Giudice, per arrivare ad una doverosa riflessione su come, sino ad ora, sono stati trattati un gran numero di cittadini e, con loro, le rispettive famiglie a cui viene fornito un servizio di assistenza scolastica ed extra scolastica scandalosamente insufficiente.

Infatti, i cosiddetti assistenti alla persona ed alle autonomie (da non confondersi con le insegnanti di sostegno fornite dalla scuola) di cui si discute nella Ordinanza del Tribunale, negli Istituti di Trinitapoli, da molto tempo, vengono inviati dal Comune ad anno scolastico inoltrato e per un numero di ore risibili, tanto da essere inutili. Stiamo parlando di una, massimo tre ore settimanali e che nel caso di specie erano state addirittura negate.

Quando dico che il Sindaco e la sua mag-

gioranza nella scorsa seduta del Consiglio comunale hanno perso un'occasione preziosa, mi riferisco al fatto che non si è preso spunto dalla vicenda decisa dal Tribunale di Foggia per cambiare totalmente rotta e trovare le soluzioni migliori non solo per il cittadino che ha fatto ricorso, ma per tutti quelli che sono nelle stesse condizioni. No. Con un atteggiamento burocratico si è deciso di approvare rapidamente la spesa e ancor più a cuor leggero si è deciso di impugnare l'Ordinanza. Nemmeno un sussulto ha colto i consiglieri di maggioranza, né tantomeno l'assessore ai servizi sociali, che con il loro voto hanno deciso di passare sopra alla condanna per discriminazione a danno di un disabile ed alle urtanti parole con cui il Giudice di Foggia, la dott.ssa Mariangela Martina Carbonelli, ha sottolineato come il comporta-

mento del Comune appaia «ingiustamente afflittiva nei confronti di cittadini che, per la loro posizione di debolezza, avrebbero invece diritto a servizi efficienti e prestazioni certe...». Io sinceramente voglio pensare che solo la fretta abbia fatto velo alla comprensione della gravità di quanto scrive il Giudice. I «cittadini che, per la loro posizione di debolezza, avrebbero invece diritto a servizi efficienti e prestazioni certe» non sono delle astrazioni retoriche, sono i nostri figli; i nostri ed i vostri concittadini; i nostri ed i vostri amici e parenti.

Vi prego, cogliete questa occasione per riflettere sull'assoluta necessità di una migliore assistenza a tutti quei soggetti fragili che non per questo hanno meno diritti. Vi prego, non sprecate il vostro tempo in inutili polemiche ma andate alla carne viva che sta dietro i numeri

e le definizioni.

Questo che viviamo è un tempo in cui tutti ci sentiamo più fragili e vulnerabili, rinchiusi nelle nostre case, unico porto sicuro in un mare di incertezze. E allora cogliete l'opportunità di questa sentenza per mettervi nei panni di chi, anche quando il Corona virus non c'era, viveva sulla propria pelle la fragilità e la sensazione di combattere una battaglia in solitudine.

E, comunque, il Consiglio Comunale è ancora in tempo per fare marcia indietro: si rinunci ad impugnare l'Ordinanza; si lavori per fornire alle decine degli studenti disabili l'assistenza che meritano e per l'intero anno scolastico. Trattare argomenti, come quelli dell'Ordinanza davanti a Tribunali e avvocati, è il fallimento della politica.

*Generalità omesse dalla redazione

Interrogazione della consigliera Annamaria Tarantino

Il 14 novembre 2018 la consigliera comunale Annamaria Tarantino interroga l'assessore Maria Grazia Iannella per sapere se era a conoscenza del fatto che molti genitori di alunni disabili lamentano che a distanza di 2 mesi, dall'inizio dell'anno scolastico, non erano stati ancora nomi-

nati gli educatori per l'assistenza ai propri figli, in continuità con gli insegnanti di sostegno. Concludeva sollecitando l'assessore a porre fine al disservizio e al disagio delle famiglie.

Rispondeva prontamente l'assessore Iannella riconoscendo che il Comune non era riuscito ancora a fornire

quella forma di assistenza perché non era stata ancora avviata la programmazione del PIANO SOCIALE DI ZONA.

Assicura comunque la sua attenzione e dichiara che il problema "è in dirittura di arrivo per cui seriamente fra non molto, parliamo proprio in termini di

giorni ci sarà un esito positivo". La interrogante, prende atto delle assicurazioni dell'assessore: "mi auguro che si tratti veramente di ore". Le ricorda, però, che l'amministrazione comunale "è molto in ritardo anche sull'avvio del servizio mensa e dell'asilo nido".



Lettera aperta dell'Avv. Paola Quarticelli ai consiglieri comunali

Le menzogne dell'assessora Maria Grazia Iannella e della vice-segretaria Mariella Montanaro

A tutti i consiglieri comunali è stata recapitata una lettera dell'avvocata difensore dei genitori di E. M. per contestare la ricostruzione dei fatti e smentire alcune argomentazioni dell'assessora Iannella e della vice-segretaria Mariella Montanaro nella seduta del 17 aprile 2020. Essa informa che i suoi assistiti si erano rivolti al comune di Trinitapoli per chiedere la nomina di un assistente per il figlio disabile, come la legge prescrive, il 16 maggio 2018, fornendo tutta la documentazione necessaria per l'adozione delle successive determinazioni. Aggiunge che per lungo tempo dal comune

non giunse alcuna risposta. Un silenzio assoluto che l'assessora Iannella interrompe soltanto nel novembre 2019 dopo aver ricevuto la notifica della convocazione in giudizio per il 4 febbraio 2019. *"Solo allora i miei assistiti risultano serenamente e informalmente contattati e rassicurati dall'assessora Iannella salvo poi constatare, con enorme sorpresa, la costituzione in giudizio del comune per contrastare quella medesima domanda serenamente e informalmente rassicurata poco prima"*. In consiglio l'ass. Iannella aveva dichiarato invece che intensi rapporti **sereni ed informali** erano intervenuti con la famiglia del mino-

re mostrandosi quasi sorpresa per essere stata chiamata in giudizio. La professionista continua per contestare punto per punto il "soccorso tecnico" fornito prontamente dalla vice-segretaria Montanaro alla debole difesa della sua assessora. Essa, sicura di non essere smentita dagli ignari consiglieri, propina loro una serie di menzogne: che mai i genitori del disabile avevano richiesto per il figlio la nomina di un assistente, che non esisteva un piano educativo individuale (PEI) e che la famiglia, benché ripetutamente sollecitata, non lo avesse mai fornito. L'avvocata Quarticelli ribadisce che sin dal 16 maggio 2018 l'assessorato



aveva ricevuto formale richiesta, corredata del PEI, di approntare quanto la legge stabilisce in favore dei minori disabili e che durante la causa i suoi assistiti avevano addirittura depositato un secondo PEI essendo ormai in corso l'anno scol. 2019/2020, anch'esso trascurato

dall'assessorato. A conforto di quanto asserito, l'avvocata rinvia i consiglieri alla lettura della ordinanza del Tribunale. Una misera vicenda a cui ben si attaglia il monito del filosofo Epitteto che la verità trionfa da sola mentre la menzogna ha bisogno di complici. 🍷

Chiacchiere e distintivo

Non è la divisa che fa il comandante.

E neanche la mascherina con il distintivo del comune che trasforma una persona in sindaco

ANTONIETTA D'INTRONO

La maschera, il travestimento e la divisa sono elementi di arcaico fascino. Nelle culture africane più antiche indossare maschere consentiva agli sciamani di allontanare gli spiriti maligni. Picasso le dipinse sui volti delle sue Demoiselles d'Avignon. Il travestimento dei supereroi dei fumetti attribuisce poteri sovrumani e consente a chi le indossa, solitamente personaggi deboli, di evadere dalla propria limitatezza e dalle proprie paure.

Nel film "Il vigile", l'indimenticabile Alberto Sordi, puntualmente spernacchiato non appena mette piede nel bar, acquista il rispetto dei presenti solo dopo aver indossato la divisa. Una delle prime preoccupazioni di fascismo e nazismo fu quella di attribuire, attraverso l'utilizzo di uniformi e simboli comuni, unità di corpo e identità. E in ragione degli obiettivi, le uniformi dei regimi totalitari non furono gialle o verdi o lilla, bensì nere e brune. Bisognava incutere timore: «qui si fa sul serio», era il messaggio.

La storia insegna che le masse sono sensibili a questa simbologia. Ma insegna anche che i concetti di popolo e di saggezza popolare non sono sempre sovrapponibili. Il primo tende al conformismo, la seconda a sottili distinguo. Nel contesto giusto l'uniforme è percepita come elemento distintivo e accolta nel seno del popolo, ma se il contesto è distopico la saggezza popolare la trasforma seduta stante in pagliacciata, carnevalata. Non è passato inosservato come, sopraffatto dall'ansia di visibilità che

l'ha coinvolto sin dall'inizio dell'emergenza epidemiologica, il sindaco di Trinitapoli sia caduto nella trappola. Volendo regalare alla cittadinanza un'immagine da comandante in capo alla guida di un popolo unito, ha pensato bene di far realizzare una mascherina personalizzata con lo stemma del comune in bella vista. Non si è reso conto che indossando le insegne del classico primus inter pares ha in realtà dato l'impressione che pares carnevales. La saggezza popolare, come si diceva, è poco sensibile

alla forma e molto di più alla sostanza. Oltretutto, essa ha una peculiarità: si insinua nella mente degli individui a dispetto della propria volontà, e così facendo dà corpo a pregiudizi di cui è poi difficile liberarsi. Una volta passata la tempesta sarà difficile dimenticare che nell'ora più buia il sindaco di Feo, anziché su lavoro e sobrietà, abbia puntato sul travestimento mascherato, dimenticando che non è la divisa a fare il comandante. Speriamo che per liberarsi del pregiudizio di Feo non decida in futuro di travestirsi da Pulcinella. 🍷

Instrumentum regni

La religione della destra 2.0 si fregia di un'ortodossia ben impastata alle solite fobie che la contraddistingue. Tanto ortodossa da criticare il Papa per le timide uscite progressiste, quanto puntuale a fomentare paure per l'altro e l'altrove

FRANCESCO MARRONE

Un tempo si diceva Panem et circenses. Ora che nel mondo comincia a scarseggiare il Panem e i circenses sono chiusi, al politico piccolo e grande che sia, non resta che aggrapparsi all'unico maniglione anti-panico che possa spingere: la religione.

Del resto è un metodo collaudato e sicuro: che si tratti di utilizzarlo nell'anno 1000 o nel

2020 non c'è differenza. Se prima durante le pestilenze si affiggevano cartelli sulle mura delle cattedrali, oggi ci sono le dirette facebook.

È cambiato il supporto ma il messaggio subliminale è sempre lo stesso: ti prendo per la religione, per non dire altro.

Ed ecco evocare chiese, Madonne e Santi, pur di fare leva.

La religione sviluppata e affinata dalla Destra 2.0, ha poi delle peculiarità tutte da scoprire.

Si fregia di un'ortodossia ben impastata alle solite fobie che la contraddistingue. Tanto ortodossa da criticare Bergoglio, per le timide uscite progressiste, quanto puntuale a fomentare paure per l'altro e l'altrove.

C'è poi l'aspetto del culto, che al politico piace. Compagno indissolubile della religione, il culto gioca facile ai tempi della peste. Ed il predicatore aspira sempre ad essere inglobato, nel culto. Basterebbe infatti notare come non si faccia problemi a tappezzare un paese con il proprio volto unito a slogan d'attualità. Restate a casa, voi però.

In un mondo in cui conta l'apparire e non l'essere, il politico non è nemmeno costretto a crederci veramente, basta far credere che ci crede ed il gioco è fatto. Si trasforma allora nel buon padre di famiglia, quello che ogni domenica accompagna i figli a messa, nel suo vocabolario non possono mancare parole come chiesa, vangelo, catechismo, vescovo, il sacro cuore di Maria. Puoi odiare negri e rom ma se stringi tra le mani un rosario sei comunque un buon cristiano. Le processioni sono la sua passerella, le messe solenni il suo palcoscenico e così un momento spirituale ed intimo diventa show.

È costretto nella democrazia ma sogna il cesaropapismo. Non va in chiesa per parlare con Dio ma con il prete.

Seguitemi cittadini, il



Signore mi ha parlato e mi ha detto che è con me. Abbiate fede.

Si è soliti dire: le cose non sono così come sembrano. Non lasciamoci ingannare. Chi è il buon cristiano? Salvini? che continua a fare la sua campagna elettorale sventolando vangelo e rosario ma che poi è disposto a lasciare per mare donne e bambini disperati. O Pedro Sanchez, il primo capo di governo in Spagna a rifiutarsi di giurare sulla Bibbia, che invece quei profughi acco-

glie nei suoi porti. Il buon samaritano non può essere ateo.

«In una nazione formata da soli sapienti, sarebbe infatti inutile ricorrere a mezzi come questi, ma poiché la moltitudine è per sua natura volubile e soggiace a passioni di ogni genere, a sfrenata avidità, ad ira violenta, non c'è che trattenerla con siffatti apparati e con misteriosi timori.» diceva Polibio.

Sarebbe bello giungere al tempo in cui venga smentito.



**Il Marchese del Grillo:
mi dispiace, perchè io so' io e voi non siete un c....!**

Corsi, ricorsi e rituali della paura

Dal colera del 1973 al coronavirus

Il dramma e lo spettacolo

ARCANGELO SANNICANDRO

Nella estate del 1973 una epidemia di colera si diffuse in Campania, Puglia e Sardegna, una malattia molto contagiosa che nella memoria collettiva evoca ancora oggi scenari terrificanti di sofferenze e di morte e che le popolazioni meridionali avevano già conosciuto. I napoletani nel 1800 ne furono colpiti due volte e i morti si contarono a migliaia, ne fu vittima anche il poeta Giacomo Leopardi.

Trinitapoli era stata colpita dal colera l'ultima volta nel 1910 e le cronache dell'epoca ci rimandano storie di

morti ma anche di grande abnegazione. Ma in quell'estate del 1973, nessuno si aspettava la ricomparsa di un morbo che veniva ormai associato a territori lontani non ancora lambiti dalla modernità.

Grande fu lo sgomento e la sorpresa quando a Torre del Greco si accertò che i due pazienti, ricoverati per gastroenterite, erano invece affetti da colera. Il morbo si diffuse velocemente e dalla Campania raggiunse le zone costiere della Puglia, in particolare Taranto e Bari, contagiando e procurando vittime.

La malattia era conosciuta ma le scorte di vaccino decisamente scarse.

Trinitapoli fu risparmiata dal contagio ma il panico si diffuse ugualmente alimentato dalle notizie diffuse da radio, TV e carta stampata.

Il governo, colto di sorpresa, in mancanza di un sistema sanitario nazionale (vide la luce 5 anni dopo) si adoperò al meglio per fronteggiare l'epidemia ma lasciò di fatto agli enti locali l'onere di affrontare l'emergenza economica che ne seguì. A Bari furono chiusi tutti i locali pubblici, i cinema, i teatri e i ristoranti. Ovunque le autobotti girarono instancabilmente disinfettando ogni cosa. Tornarono in uso anche le maschere antigas utilizzate in tempo di guerra, qualcuno temeva che il morbo si diffondesse per via aerea e non per via oro-fecale, come le autorità affermavano, raccomandando incessantemente la massima igiene.

Ovunque le scuole iniziarono due mesi di ritardo. Le foto scattate davanti al grande ospedale Cotugno di Napoli e di altre città mostrano assembramenti di cittadini in attesa di ascoltare il bollettino medico giornaliero. Non mancarono anche allora le informazioni contraddittorie di esperti e di presunti tali che anziché rassicurare disorientavano ancor di più i preoccupati cittadini. Ben presto, senza alcuna evidenza scientifica, si attribuì la responsabilità del morbo alle cozze

molto presenti sulle tavole di noi meridionali. Iniziò la caccia ai poveri mitili. A nulla valsero le controinformazioni dei commercianti di cozze che davanti alle telecamere le mangiavano crude per tranquillizzare i consumatori. Ahimè, le autorità ne vietarono immediatamente la coltivazione, la raccolta, il trasporto e il consumo. Furono distrutti molti allevamenti nel golfo di Napoli, a Bari e a Taranto. Ne fecero le spese anche i pescatori e i pescivendoli essendosi diffusa l'errata opinione che anche i pesci causavano il colera. Non mancò neanche chi approfittò della situazione per aumentare i prezzi. Il costo di un kg di limoni improvvisamente passò da 300 lire a 4.000 lire non appena si diffuse la convinzione che essi fossero un potente antidoto.

La epidemia fu sconfitta nel giro di pochi mesi grazie alla profilassi di massa ordinata dal governo e che i sindaci si affrettarono ad eseguire.

Nel mese di luglio, avevo appena compiuto 30 anni, ero stato eletto sindaco a conclusione di una lunga crisi amministrativa.

Mi trovai immediatamente coinvolto in una tempesta sconosciuta. Non ci furono casi di colera a Trinitapoli ma le notizie dalle città vicine e la memoria di tragiche esperienze del passato (il Lazzaretto era ancora

lì a testimoniare) tenevano la popolazione in uno stato continuo di allarme e di possibili agitazioni.

L'impegno assoluto dell'intera giunta e di tutti i consiglieri fu di ottenere sufficienti dosi di vaccino, mantenere tranquilla la popolazione e viva la speranza che avremmo vaccinato tutti. Furono giorni difficili vissuti nel timore di una rivolta man mano che si apprendeva che il vaccino era disponibile altrove ma non ancora per noi. E si sa che la paura è cattiva consigliera. Quando finalmente potemmo iniziare le prime vaccinazioni tirammo un profondo sospiro di sollievo, ma durò lo spazio di un attimo. Non avevamo ricevuto vaccino sufficiente per le centinaia e centinaia di cittadini che incolonnati davanti all'Ufficio di Igiene, disciplinati e fiduciosi, attendevano il loro turno. Ci volle del coraggio per comunicare a centinaia di naufraghi in vista della riva salvifica, che le vaccinazioni erano sospese in attesa di nuove dosi. Un coro di vivaci proteste fu subito sedato dai più coscientosi. Ricordo ancora l'emozione che provammo nel constatare quanta fiducia i cittadini ponevano in noi. Alla fine vaccinammo migliaia di persone. Uno sforzo enorme affrontato con un piccolo drappello di medici, infermieri e vigili urbani. Ma quando l'emergenza finì dovvemmo affrontare

IL COLERA METTE A NUDO LA GRAVE SITUAZIONE SANITARIA E SOCIALE DELLA CITTA'

L.U.D.I. chiede alle Autorità competenti precisi provvedimenti atti a circoscrivere l'infezione e a garantire l'immediata sicurezza delle zone colpite.
Restano ancora da assicurare alcuni urgenti provvedimenti:

- 1) Completamento sollecito della vaccinazione di massa.
- 2) Distribuzione gratuita dei prodotti sulfamidici, antibiotici, e dei disinfettanti.
- 3) Rimozione ed eliminazione dei rifiuti e disinfezione dei locali pubblici e dei quartieri più esposti dal punto di vista igienico.
- 4) In particolare, al momento del rientro a scuola: disinfezione e pulizia continua delle sedi; controllo sanitario approfondito della popolazione scolastica.

Questi sono alcuni dei provvedimenti immediati, ma, per rimuovere le cause che hanno prodotto il colera e che assegnano alla nostra città tristissimi primati, occorre agire ben più a fondo. Si dimostra non più rimandabile l'attuazione di:

- 1) Una riforma sanitaria che faccia perno sulla prevenzione affidata a strutture decentrate.
- 2) Una politica di servizi sociali vista come componente fondamentale del riassetto urbanistico e dell'uso sociale del territorio.

L.U.D.I. mentre chiama le donne a continuare la battaglia su questo aspetto dello sviluppo così profondamente legato alla condizione femminile, invita tutte le donne a mobilitarsi per affrontare i problemi del momento in questa più ampia prospettiva, nella convinzione che molto dipende dal loro senso di responsabilità e dalla loro partecipazione per la risoluzione dei più gravi problemi nazionali.

April 17, 1973

U.D.I. - UNIONE DONNE ITALIANE
Comitato Provinciale
NAPOLI - Via Pasicelli, 27

una grave crisi occupazionale di cui parleremo in una prossima occasione. Questa vicenda è riemersa dalla memoria per i molti punti di contatto con l'attuale situazione. Appunto corsi e ricorsi storici. Rovistando nei nostri archivi mi sono accorto che di quella drammatica esperienza non esistono foto, filmi o cimeli. E non è un caso! Vivemmo quei momenti drammatici pensando esclusivamente ai cittadini, condividendo paure e speranze.

Non avevamo alle spalle un servizio sanitario nazionale né un governo e una regione che distribuissero risorse. Ogni spesa fu sostenuta dal nostro misero bilancio. Affrontammo il terrore dell'epidemia senza mascherine griffate, senza felpe impreziosite da decorazioni e messaggi pubblicitari a beneficio dell'indossatore. Non distribuimmo uova di cioccolato con letterine sdolcinate che gratificassero il mittente, non affiggeammo gigantografie

con l'immagine di un sedicente timoniere. Non trasformammo la nostra città in un campo di concentramento, con l'uso rozzo e volgare di superflue barriere di cemento. Non capeggiammo monatti alla ricerca di untori da linciare sulla pubblica piazza. Non tentammo, con grida nevrotiche, di far apparire un popolo responsabile e disciplinato un'accozzaglia di incoscienti. Non circolammo con fotografi e cineoperatori al seguito



Epidemia di colera a Napoli

per trasformare il banale esecutore di direttive governative in un infelice condottiero. Non ci passò neanche per la mente che la sofferenza di una popolazione potesse essere il pretesto

da sfruttare per un'auto-promozione. Con sobrietà e rispetto condividemmo le ansie e le tribolazioni dei concittadini. E questo legame ci ha accompagnato per anni. 

Tornata straordinaria 11 dicembre 1910

Sotto la presidenza del sindaco Avv. Cav. Pasquale Staffa, si riunisce in seduta straordinaria il Consiglio Comunale dopo l'epidemia colerica del 1910. Elogi al "buon popolo" di Trinitapoli

DA FIGLI E FOGLI DEL CASALE
VOLUME N. 1, 1992

L'anno millenovecentodieci, il giorno 11 dicembre, alle ore 4 pomeridiane, nella solita sala delle adunanze consiliari, si è oggi riunito il consiglio comunale in sessione straordinaria e in prima convocazione, sotto la presidenza del sindaco Avv. Cav. Pasquale Staffa. Intervengono i consiglieri: 1) T, 2) Lionetti Stefano, 3) Triglione Felice, 4) Landriscina Pasquale, 5) Marinaro Emanuele, 6) Di Leo Achille, 7) Morra Vincenzo, 8) Giuliano Giovanni, 9) De Fidio Nicola, 10) Leone Giu-

seppe, 11) Quercia Antonio, 12) De Lillo Pasquale, 13) Vanni Gaetano, 14) De Ruvo Vincenzo, 15) Cinieri Fr. Paolo, 16) Santovito Raffaele, 17) Rizzi Michele, 18) Norcia Francesco, 19) Lionetti Stefano, 20) Regano Francesco, 21) Di Leo Loreto Antonio, 22) Pasquale Vincenzo. Assenti: 1) Di Leo Sabino, 2) Di Rienzo Giulio, 3) Sarcina Michele, 4) Fornario Angelantonio, 5) Giannattasio Oronzo, 6) Pellegrino Domenico, 7) Piccoli Giuseppe.

(...) Il sindaco svolge il primo capo dell'ordine del giorno e legge:

"Signori consiglieri, prima di cominciare il nostro lavoro, ho il dovere

di farvi conoscere brevemente quanto la vostra amministrazione ha compiuto durante l'epidemia colerica che ha afflitto la regione pugliese ed in particolare il nostro paese. Non sono mancate le vittime ed a noi incombe come primo dovere di invitarvi a rivolgere un mesto pensiero alla memoria dei nostri poveri concittadini che colpiti dal morbo crudele perirono lasciando nel lutto le loro desolate famiglie. La vostra amministrazione ha fatto del suo meglio per combattere il male, che aveva già sicuro e facile bersaglio nella classe disagiata, la quale inconsciamente era più esposta, per le non buone

condizioni igieniche in cui essa vive. Abbiamo combattuto e sicuramente debellato il morbo a preferenza delle altre città e in più breve tempo, perché al lavoro nostro si è unito quello di tutti i cittadini, che in uno slancio di amor di patria, senza distinzione di classe e di idee, si sono uniti in un sol fascio, affratellati nell'unico ideale di dare alla patria l'esempio altamente civile che nelle sventure che affliggono l'intero paese, devono tacere le ire e i rancori partigiani.

Così noi abbiamo superato la grave sventura che per la sua estensione è stata sventura nazionale, ed abbiamo dimo-

strato, sopprimendo i pregiudizi e facendo luce nelle tenebre dell'ignoranza, di essere all'avanguardia della civiltà, mentre altri paesi hanno dato il triste esempio di dimostrazioni incivili, degne di un periodo di barbarie.

Inopinatamente ed improvvisamente nei primi giorni di agosto apprendemmo il funesto annuncio che il nostro paese, fra gli altri, era anche infetto dal morbo asiatico.

(...) L'amm. trasformò subito l'edificio, destinato all'istruzione dei nostri bambini, in locali per l'isolamento, arredandoli di quanto era necessario, secondo gli ultimi dettami della scienza. L'edificio venne diviso

in due reparti: quello superiore per le donne e quello inferiore per gli uomini, corredato ciascun reparto di trenta letti e di abbondante biancheria, furono destinate due sale per bagni e disinfezione l'una, per deposito di materiale sanitario l'altra. Di altri locali vi era bisogno che avessero raccolti gli infermi colerosi e l'amministrazione pensò di rivolgersi ai Padri Cappuccini, richiedendo ai medesimi il vasto edificio dove sono ricoverati.

Il dovere di carità fraterna levò la sua voce imperiosa, e con slancio veramente ammirevole questi Padri Cappuccini, consci della loro missione di pace e di carità, immediatamente e disinteressatamente abbandonarono il loro ricovero che formò l'asilo dei colpiti dal morbo. Così questo edificio fornito di locali arieggiati, posto fra il verde degli ulivi e l'olezzo dell'aria più salubre che noi qui respiriamo, accolse i gemiti dei sofferenti e il giubilo di quelli che le cure amoro-

se e fraterne strapparono alla morte.

(...) Prima che io ricordi a voi i nomi dei generosi che vennero qui a sfidare il contagio, lasciando nelle ansie le loro famiglie, permettetemi che io ricordi una illustre Signora, la quale ha dedicato tutte le sue ricchezze, la sua attività e la sua vita in persistenti opere di pietà e che nella sua modestia vuole serbare l'incognito. Questa gentile accorse anche fra noi, nel silenzio e nel segreto della sua visita, bonificò gli infelici che dalla carità colsero i frutti, ignorando chi ad essi li elargiva. A lei vada il vostro ed il nostro affettuoso saluto.

E non dimentichiamo l'atto generoso e caritatevole compiuto dalla vostra concittadina Sig.ra Luisa Orlando, la quale, nell'intento di dar subito ricetto agli infermi nella casa dei Padri Francescani, cedette gratuitamente la sua a questi ultimi e molto si adoperò nel confortare i miseri.

(...) L'ufficio sanitario locale, diretto dal dott.

Rizzi, ebbe valido aiuto dall'opera degli altri medici e principalmente dall'opera del medico condotto dott. Pasquale Caggiano, che già tanto si distinse nell'epidemia del 1886, nonché dall'opera dell'infaticabile dott. Oronzo Giannattasio, che si dimostrò impavido nell'affrontare il male, dall'opera del dott. Giovanni Mutarelli, che si dedicò alla cura degli infermi rinchiusi nel lazaretto, del dott. Pietro Sarcina, il quale cooperò anche per la cura dei colpiti e del dott. Reomonte, che dimostrò un'instancabile attività nell'impegno degli incarichi affidatigli. Né, o signori, va dimenticata in questa dolorosa circostanza la istituzione della Croce Verde, sorta da un nucleo di giovani studenti volontari, ai quali si unirono con passione ardente di patriottismo i nobili cuori di gentili fanciulle, che portarono il sorriso della giovinezza negli anni affranti dalla miseria e dalla fame.

(...) Paralizzata e direi meglio distrutta la vita commerciale e industriale della città, tolto alle classi lavoratrici il lavoro che forma il loro vitto giornaliero, le classi più bisognose caddero in uno stato di miseria che richiamò su di essa la nostra speciale attenzione. L'Amministrazione credette porvi riparo e istituì, con il largo sussidio del governo, le cucine economiche, che funzionarono in modo perfetto e mira-



Napoli 1973. Cittadini in attesa della vaccinazione

bile, permettendo la distribuzione di circa 1.500 razioni al giorno. Vi concesso il disinteresse e l'opera sempre solerte ed umanitaria delle Suore delle Figlie della Carità, le quali conservano in ogni occasione la nobile tradizione della loro pia istituzione.

(...) Riteniamo inutile parlarvi in ispecial modo dell'opera del nostro deputato Eugenio Maury. Voi che conoscete quanto affetto egli mostra per noi, potete facilmente immaginare quanto egli abbia fatto in nostro vantaggio; e noi, conoscendo l'uomo, nutriamo ferma fiducia che spenderà ancora tutta la sua autorevole cooperazione per farci ottenere quanto urge per il nostro miglioramento economico ed igienico.

In mezzo a tanto di vampe di entusiasmo, mirabile esempio di fraterna solidarietà ci viene dato dal clero, che si unì a noi nell'opera pietosa; e devo additare a voi il sacerdote Nicola Lionetti, il quale maggiormente si distinse, unendosi ai volontari della Croce Verde.

(...) All'opera attiva e vigorosa di questo giovane, si congiunse quella del sacerdote Tommaso Vincitorio, il quale prestò servizio al lazaretto portando il conforto della religione agli infermi che

si spegnevano lontani dalle loro famiglie. Ed abbiate anche un grato pensiero verso i nostri impiegati municipali tutti ed in special modo verso il sig. Francesco Paolo Filippino e il sig. Michele Pasquale fu Giacomo.

(...) Ma permettetemi, egregi colleghi, che prima di finire volga in vostro nome un saluto al **buon popolo di Trinitapoli, che si affermò in questa circostanza popolo civile e forte**. Nessun doloroso incidente turbò i nostri animi purtroppo messi a dura prova e tutto il lavoro ebbe agio di svolgersi con calma ed efficacia. **Il buon popolo nostro ha saputo soffrire e lottare.**

(...) Il consigliere Marinaro ringrazia il sig. Sindaco e l'Amministrazione tutta, a nome del consiglio e della cittadinanza, delle gravi cure da essa spese in beneficio del paese per debellare il morbo asiatico; ricorda lo slancio e l'abnegazione dell'assessore De Lillo nel concorrere a soccorrere i colpiti dal male, onde ebbe anch'egli ad essere contagiato, facendo stare gli amici in ansia sul suo destino ed ora si compiace vederlo al suo scranno di combattimento nell'interesse del paese.



Napoli 1973. Protesta per la mancanza di vaccini



Resistere ai nuovi fascismi

Per riconquistare la libertà perduta a causa del fascismo, i partigiani affrontarono la morte, ma lo fecero sapendo che le future generazioni li avrebbero celebrati e ringraziati per sempre

RAFFAELE DI BIASE

«**C**ittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire.»

Così Sandro Pertini - il Presidente della Repubblica più caro, quello che sull'aereo giocava a scopone con Bearzot di ritorno dal vittorioso Mundial di Spagna, quello che a Vermicino consolava la madre disperata di Alfredo Rampi, quello che oggi spopola sui social quale simbolo populista dell'antipolitica, quello che autorizzò assieme ad altri

l'attentato di via Rasella nel quale persero la vita 33 soldati tedeschi occupanti - il 25 aprile 1945 proclamò l'insurrezione generale e condannò a morte i nazifascisti che non si fossero arresi alle forze partigiane di liberazione.

Pertini, con quell'aria da nonno gagliardo e quegli occhiali a fondo di bottiglia, che ordina l'eliminazione fisica dell'invasore nazista e dei suoi complici fascisti è incredibilmente lontano dal nostro immaginario di smanettoni social. Forse anche perché siamo noi ad essere così lontani dalle vicende della resistenza da averne smarrito in ricordo e le ragioni. Il 25 Aprile è diventato più che altro una scusa per anticipare il picnic del 1 maggio o, quando va proprio male, l'opportunità per qualche

demagogo dalla memoria corta e dal naso lungo per fare di tutti i caduti nella guerra di Liberazione un unico fascio. Quelli che perirono per la libertà vengono accomunati a quelli che spalleggiarono gli oppressori nazisti.

Ecco perché riportare alla memoria l'immagine cruda e le parole dure di Pertini che ordina la morte del nemico è importante: per ricordare che ciò che noi italiani celebriamo il 25 Aprile è il sacrificio di migliaia di vite per la libertà. Non è un'altra pasquetta.

La storia della Resistenza partigiana non è neanche la sceneggiatura di una qualche serie televisiva di Netflix. Per riconquistare la libertà perduta a causa del fascismo, i partigiani affrontarono la morte, ma lo fecero sapendo che le

future generazioni li avrebbero celebrati e ringraziati per sempre. Chissà come sarebbero andate le cose se avessero saputo che gli italiani avrebbero intonato «Bella Ciao!» solo per celebrare la liberazione della bella Tokyo dalle grinfie del commissario Murillo!

Quand'ero piccolo, il mio amato zio Gaetano mi insegnava a fare il saluto romano. Di rimando zio Franco mi sollevava il pugno sinistro. Poi mi abbracciavano e baciavano fino allo sfinimento. Da allora, credo che l'Italia intera abbia preso una piega di questo tipo, un po' farsesca. Per un po' è stato un bene: agli italiani serviva riabbracciarsi dopo il conto amaro presentato dall'odio fascista. Ora, però, credo sia arrivato il momento di smetterla di

riderci su, anche perché sembra proprio che quelli che meglio conservano il significato del 25 Aprile siano proprio gli epigoni degli sconfitti, ansiosi di rivalsa e di rivisitazione. Per alcuni versi sono anche più insidiosi dei loro nonni.

I nuovi fascisti sono sensibili e rivendicano ogni più sottile diritto civile: il diritto di parola («siamo in democrazia, dico quello che voglio»), di pensiero («siamo in democrazia, penso quello che voglio»), di voto («siamo in democrazia, il mio voto vale come il tuo»). Sì, sì... tutto vero. Peccato che se non fosse stato per il valore e il sacrificio di migliaia di partigiani saremmo una succursale di Berlino, intesa come capitale, non come il fascinoso protagonista della Casa di Carta. 🇮🇹

“ La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare. ”

Pietro Calamandrei

25 APRILE 2020

#BELLACIAO IN OGNI CASA

UN'INVASIONE DI MEMORIA

ore 18,00

FLASHMOB
DAL BALCONE

www.anpi.it

Bella Ciao. Un canto di amore e libertà, simbolo della Resistenza in tutto il mondo

ILARIA ROMEO

“Il 25 aprile in tutta Italia - è l'invito dell'associazione ANPI - dalle nostre finestre e dai nostri balconi esporremo i tricolori e i fazzoletti dell'Anpi, e invitiamo tutti con noi ad esporre simboli antifascisti per il 25 aprile 2020, 75mo della vittoriosa insurrezione finale della Resistenza d'Italia al nazifascismo e a cantare *Bella Ciao*, simbolo della Resistenza in tutto il mondo”.

In tutto il mondo, letteralmente, perché Bella ciao è stata negli anni tradotta in tutte le lingue esistenti.

Il tema della libertà contro un oppressore non precisato l'ha resa un brano adattabile, cantato dai **braccianti messicani** in California fino alle manifestazioni a seguito della strage di **Charlie Hebdo**.

L'hanno cantata gli **Indignados** di ogni angolo di mondo per affermare diritti di uguaglianza, partecipazione, annullamento del potere delle banche e delle multinazionali.

Ad Atene ha accompagnato l'utopia populista di Tsipras, a Istanbul la rivolta contro l'Islam autoritario di Erdogan.

È stata cantata dai cileni in rivolta contro il presidente Sebastián Piñera, dalle combattenti curde in Rojava, dai manifestanti iracheni in rivolta contro le politi-

che del primo ministro Adel Abdul Mahdi.

In Italia l'hanno cantata tutti, non solo i comunisti, come qualcuno vorrebbe erroneamente farci pensare (scriveva lo scorso anno su *Famiglia Cristiana* Orsola Vetri: “Chi scrive ricorda che in pieni anni '70 la insegnavano le maestre a scuola insieme ad altre canzoni regionali - *Romagna mia* - o storiche - *La leggenda del Piave*). La si cantava con i nonni durante le passeggiate in montagna. Oppure la si urlava accompagnata dalla chitarra con i capi scout dell'Agesci intorno al fuoco di bivacco”).

L'hanno cantata i nostri nonni, i nostri genitori, i lavoratori - di ieri e di oggi, - , i ragazzi di Fridays for Future, le Sardine.

L'hanno cantata con noi, per noi, in questo terribile periodo, dalla Germania e non solo, perché se c'è una cosa che il virus ci ha insegnato è che non esistono i confini e che i muri che abbiamo stoltamente pensato di costruire in questi anni esistono solo nelle nostre teste.

Ce lo insegna *Bella ciao*, ce lo ricorda la stessa Resistenza. Una Resistenza multietnica, internazionalista, migrante.

Sono oltre 50 le nazionalità rappresentate nella Resistenza italiana.

Il caso più numeroso,

più noto e studiato è quello dei partigiani sovietici. Ma hanno contribuito alla nostra liberazione uomini e donne jugoslavi, polacchi, cechi, slovacchi, ungheresi, danesi, olandesi, austriaci, tedeschi, indiani, australiani, irlandesi, africani.

Allo stesso modo numerosi sono stati gli italiani che hanno aiutato i partigiani di altre nazioni nella loro battaglia contro il fascismo e i suoi alleati (i volontari antifascisti nella Guerra di Spagna sono l'esempio più noto ma non l'unico, al quale bisogna sommare, solo per fare alcuni esempi le Brigate partigiane jugoslave, albanesi, greche).

Un internazionalismo, inteso senza connotazione politica come l'aspirazione alla solidarietà e alla cooperazione tra i popoli, che per mezzo del Coronavirus stiamo riscoprendo grazie alla solidarietà, all'affetto, agli aiuti ricevuti.

“È vero che tutti sono rinchiusi dentro le loro frontiere, anche Paesi ricchissimi hanno girato la schiena agli altri, ma forse perché non siamo ricchi ma neanche privi di memoria, non ci possiamo permettere di non dimostrare all'Italia che gli albanesi e l'Albania non abbandonano mai l'amico in difficoltà”, diceva qualche giorno fa il presidente albanese in un italiano che do-

vrebbe far tornare la voglia di studiare a molti dei frequentatori dei salotti televisivi di questo periodo.

Parole che toccano il cuore e che distruggono nei fatti, in meno di un minuto, anni di retorica e populismi.

“Ciascuno cresce solo se sognato”, diceva ormai tanti anni fa Danilo Dolci.

Forse dopo tutto questo una società migliore non sarà un sogno così lontano, e torneremo ad essere umani.

Tutti, nonostante tutto.



Testo di Bella Ciao

*Alla mattina appena alzato
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
Una mattina mi sono alzato
e ho trovato l'invasor*

*O partigiano portami via
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
O partigiano portami via
chè mi sento di morir
E se muoio da partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e se muoio da partigiano
tu mi devi seppellir*

*E seppellire lassù in montagna
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior*

*E le genti che passeranno
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e le genti che passeranno
ti diranno che bel fior*

*È questo il fiore del partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
è questo il fiore del partigiano
morto per la libertà*

Liberate i bambini!

Il distanziamento sociale ai tempi del coronavirus rischia di penalizzare i bambini che non possono più correre, passeggiare e respirare all'aria aperta



Il batterista Gabriele rallegra la Pasquetta a casa

RAFFAELE DI BIASE

A quasi due mesi dall'inizio della reclusione, cominciano finalmente a spuntare qua e là articoli di pedagoghi, pediatri e psicologi che richiamano l'attenzione sul vero e proprio dramma dei nostri figli. Da un giorno all'altro sono stati espropriati di tutto il proprio patrimonio, costituito essenzialmente da un nucleo di relazioni affettive, da qualche peluche e il più delle volte da un tablet connesso a internet. Sottratti alle cure dei nonni, privati delle amicizie, inibiti alla corsa, nascosti alla luce del sole e, soprattutto, costretti

alla univoca interfaccia dei propri genitori, i nostri figli stanno subendo una violenza le cui conseguenze saranno chiare solo fra qualche tempo. Gli è rimasto giusto il tablet, e con tutto il dovuto rispetto verso i professionisti che si occupano dell'infanzia chiunque capirebbe che così non va affatto bene.

Come sempre accade in situazioni di particolare gravità, a pagare il conto più salato sono i più deboli e i senza voce. I bambini ai tempi del coronavirus non fanno eccezione. Di solito l'emergenza giustifica il sacrificio, ma ora – anche a causa del prolungarsi del lockdown – è giunto il momento di

darsi una mossa. La ripartenza dovrà tenere conto delle esigenze dell'infanzia e adottare misure per porre fine alle loro sofferenze. Non è più tollerabile che a fronte delle pur evidenti ragioni di sanità pubblica non si sia ancora in grado di predisporre misure idonee a non penalizzare i bambini oltre il necessario.

I nostri figli hanno bisogno di correre, passeggiare e respirare all'aria aperta: a turno, distanziati, mascherati, "incellofanati". Insomma ve li prepariamo come dite voi, ma autorizzateli a uscire. Altrimenti li autorizziamo noi genitori e amen. Eh sì, perché quando si va oltre una certa misura subentra quello che Piero Angela chiamerebbe «istinto di sopravvivenza»: un brutto affare, irragionevole e irriguardoso nei confronti di qualsiasi autorità.

Percepisco in sottofondo il borbottio sacciente dei pedagoghi *de' noantri* che, assiepati davanti al Bar Sport, richiamano educazioni antiche, valori perduti, ceffoni e verghe purificatrici. «Questi genitori di oggi, incapaci di mettere in atto una semplicissima prigionia, avrebbero dovuto avere a che fare con i nostri» dicono, mentre si danno di gomito ammiccanti. Hanno ragione?

Mio nonno è stato prigioniero di guerra in Inghilterra dal '41 al '44. I prigionieri in mano britannica erano trattati

bene: in Italia si moriva di fame e a loro davano tre pasti al giorno; per spostarsi dal campo alle fattorie dove lavoravano erano stati dotati di biciclette, rarissime in patria; percepivano uno stipendio pari a quello dei loro omologhi inglesi; le donne se li contendevano. Perché avrebbero dovuto aver voglia di evadere e tornare in un'Italia devastata e affamata? Eppure, gran parte di loro, a causa dell'isolamento e della lontananza, sviluppò turbe psichiche, ansie e depressioni. Un insieme di disagi che i medici chiamarono «la malattia del reticolato». L'ansia di libertà prevalse anche sui morsi della fame e sui pericoli dell'oc-

cupazione nazista. Dopo un isolamento prolungato, l'abbraccio di una persona cara è vitale, anche se espone al rischio di morte, di fame e di miseria. Tanti prigionieri furono rimpatriati per motivi sanitari: il distanziamento sociale li aveva fatti uscire fuori di senno.

Quelli erano soldati, avevano visto la guerra, erano abituati a privazioni di ogni sorta. Ma neanche loro potevano resistere senza l'abbraccio di una mamma o di un fratello.

I nostri figli sono molto più fragili di loro. E noi siamo genitori. Non carcerieri.

Liberate i bambini.



Le contadine nascono "sotto i cavoli"

#PENSIERIFATTINCASA

Brevi riflessioni quotidiane scritte durante i giorni dell'isolamento per mantenere la "barra dritta" nel mare in burrasca

ANTONIETTA D'INTRONO

Un taccuino e una penna possono diventare degli strumenti salvavita. Scrivere serve a tenere la barra dritta per non far deviare la barca nel mare in tempesta. Sono semplici pensieri, senza alcuna ambizione filosofica, scritti quotidianamente nei 40 giorni e passa del mio "buon retiro" casalingo. Alcuni sono malinconici, altri propositivi e battaglieri, altri ancora sprizzano allegria. Come è la vita.

UN GIOCO VIRALE

Chi sostiene che il corona virus non possa essere un gioco ha torto marcio perché non si è mai divertito a giocare con queste due parole, che diventano meno paurose rimescolando le loro 11 lettere con l'anagramma. "A, corro in SUV!" è sicuramente più allegro del virus se non si ascoltano i maligni domandare sarcasticamente: "dove corri in SUV, in ospedale per il tampone?" Se invece scartiamo tre lettere otteniamo un messaggio più ottimista. "Su, in coro!", infatti, ci invita a cantare tutti insieme sui balconi per scacciare il maligno.

EVVIVA IL PLURALE

L'attesa del picco virale, in quella che sarà per tutti "la settimana di passione", attrezza le menti di farmaci fatti in



casa per non soccombere alla paura. Ebbene, cambiare il sostantivo singolare "passione" nel sostantivo plurale "passioni" potrebbe rappresentare l'uovo di Colombo per ansiosi ed ipocondriaci. Si tratta di organizzare in una stanza poco frequentata della casa una sorta di fiera delle passioni sepolte negli anni sotto la polvere delle frenetiche routine quotidiane. Si riscopre, così, la voglia di ricostruire il lampadario con tanti fili di rame che reggono fogli svolazzanti di pergamina, di ricominciare, nel primo giorno di primavera, la pratica orientale degli Ikebana (in giapponese "fiori viventi") che si basa sulla realizzazione

di composizioni floreali all'interno di appositi vasi e di creare quadri di parole, ritagliando titoli di giornali o versi di poesie da incollare su un cartoncino (inserito in una cornice con i colori dell'arcobaleno). I più ottimisti potrebbero già stampare l'invito per la serata inaugurale della mostra.

È TEMPO DI DOMANDE

"Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, al buio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza." Dopo la lettura dei versi del poeta Franco Arminio e so-

prattutto dopo tanti giorni di isolamento, forse è arrivato il tempo delle domande. Di sicuro è in atto una rivoluzione delle abitudini, ma chiediamoci: rallenteremo la folle corsa quotidiana per comprare-possedere-apparire? Daremo valore al silenzio? Festeggeremo ogni mattina la luce? Ci sentiremo meno soli in compagnia? Ci commoveremo per un bacio, per una carezza, per un fiore? Ci considereremo più mortali? In questo spazio chiuso che oggi siamo costretti ad abitare amiamoci con tenerezza, come viandanti che sanno che il viaggio finisce.

UN GRANDE PERICOLO PER LE DONNE

I virologi dicono che solo due donne su dieci uomini vengono contagiate dal corona virus. Questa percentuale rassicurante, però, non consente alle donne di stare sicure e tranquille in casa. C'è un altro grande pericolo in agguato fra le quattro mura domestiche. Si tratta di quei mariti che aspirano a scippare dalla testa delle mogli la corona di "regine della casa". Sono delle mine vaganti che esigono il grembiule nero dello chef per un intruglio battezzato "verdurine su un letto verde pisello" e un pan di Spagna che "non si è alzato" nel forno di casa per cause extra coniugali. La competizione

spesso coinvolge anche gli amici, ex commensali abituali, costretti ad esprimere pareri imbarazzanti su foto inviate via whatsapp. La soluzione? Le donne devono rinunciare (temporaneamente!) alla corona e indossare l'aureola della Santa pazienza in attesa che passi il sogno di regalità dei loro mariti.

VADEMECUM & VADETECUM

Occorre elaborare un personale vademecum di regole da rispettare, considerando che già si stanno osservando scrupolosamente, per mancanza di occasioni, gran parte dei 10 comandamenti dati da Dio a Mose' sul monte Sinai. Durante i contagi è quasi impossibile desiderare la donna d'altri, desiderare la roba d'altri e fare falsa testimonianza. Rimane la regolamentazione dei desideri, del bisogno di contatti umani, dei sogni ad occhi aperti. Un compleanno da festeggiare? Si organizza una "conference call" con amici e parenti che registrano "tanti auguri a te" su whatsapp. La mancanza di una "gita fuori porta" in Sicilia? Si porta sul balcone un alberello di limoni, si ricopre un tavolino con una tovaglietta a quadretti dove si gusta un bel piatto di pasta alla Norma inaffiato da un bicchiere di Nero D'Avola. Una serata intimamente seduttiva? Un abito lungo di voile trasparente, labbra rosso

fuoco e un paio di scarpe tacco 12. Si attraversa il corridoio ondeggiando sino alla camera da letto. Attenzione a non inciampare.

QUELLI DEL BALCONE

Il vecchio Palazzo ha perso la sua eleganza con la scomparsa dei suoi signori padroni, ma conserva ancora il deposito di attrezzi agricoli, ricordo dell'antico latifondo coltivato a grano. È ormai una stanza "sgarrupata" a pianoterra, senza finestre e con un portoncino scrostato che di notte serra dentro Fanino e Loretina, una casalinga e un disoccupato che hanno unito i loro destini in questo ricovero, strappato da entrambi alla ruspa del tempo. Angolo cucina, angolo camera da letto, angolo water con tenda, angolo ripostiglio e tavolo centrale con 4 sedie: la professionalità dei mobili IKEA non avrebbe saputo dividere meglio un locale di 25 metri quadri. Di pomeriggio Fanino e Loretina, dopo aver rimediato da mani pietose un po' di provviste alimentari, con la mascherina e i guanti, escono e si siedono su due panchine diverse nei pressi del loro "palazzo". prendono aria, riflettono, guardano i fiori sbocciati sui balconi di fronte, salutano i rari passanti "mascherati" che ricambiano veloci il saluto, senza fermarsi.

Qualcuno li osserva da lontano e pensa che meritano una multa salatissima perché non hanno capito che devono rimanere chiusi in casa. C'è anche chi respira aria pura dall'alto del suo balcone-veranda, sputando veleno ai piani bassi. Si ha sempre molta paura del virus dei poveri.

UNA RISATA LO SEPPELLIRÀ

"Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo?" Gianni Rodari considerava gli errori una risorsa di fantasia e di divertimento da sfruttare per crescere in maniera più equilibrata. Anche gli adulti hanno bisogno di

imparare dagli errori. "Divertente" non è il contrario di "profondo". È un'istruzione da seguire per salvarci dalla banalità e dalle paure. Per metterci in salvo anche quando "non c'è proprio niente da ridere". Non si spiegherebbero altrimenti i numerosi post, vignette, battute di spirito, video prodotti negli

ultimi tempi. Persino Gesù Cristo ha dovuto chiedere l'autorizzazione di uscire, dal sepolcro! "Se vieni a casa mia, ti butto un libro in testa, così diventi più buono", ha scritto Marco, 7 anni, nella sua lettera al sig. Corona, via Covi n. 19. Menomale che riaprono le librerie!



L'IMMONDIZIA, VISTO CHE NON MI HA FERMATA NESSUNO ME LA SONO RIPORTATA A CASA. PIU' TARDI SCENDO DI NUOVO .

LA QUARANTENA STA ANDANDO BENE , HO INIZIATO A PREPARARE LE LENTICCHIE RIPIENE . C'E' MOLTO DA FARE , MA NON ME NE FREGA NIENTE .

OGGI SONO USCITO SUL PIANEROTTOLO , HO CHIUSO LA PORTA E MI SONO SUONATO IL CAMPANELLO . COSI' , GIUSTO PER RICEVERE QUALCUNO .

QUALCUNO SA' SE POSSIAMO FARCI LA DOCCIA O DOBBIAMO CONTINUARE A LAVARCI SOLO LE MANI ??

QUESTA MATTINA FELICE COME LEOPARDI E CALMA COME SGARBI .

LA LAVATRICE ORMAI ACCETTA SOLO TUTE E PIGIAMI. HO MESSO UN PAIO DI JEANS È APPARSA LA SCRITTA: DEVI STARE A CASA

IO DIREI DI SMETTERLA CON IL PANE E I DOLCI FATTI IN CASA E INIZIARE AD ATTREZZARCI PER CREARE DISTILLERIE CLANDESTINE .

DA " RESTATE A CASA " A " ESTATE A CASA " E' UN ATTIMO .

**DAVANTI AL SUPERMERCATO:
- SCUSI , STATE FACENDO LA FILA ?
- NO , CI SIAMO TROVATI QUI PER FARE IL TRENINO , TRA 10 MINUTI PARTIAMO .**

E COMUNQUE IO PARLAVO DA SOLA ANCHE PRIMA DEL COVID - 19 .

NON E' NOIOSO STARE A CASA ! PERO' , COME PUO' ESSERE CHE IN UN PACCO DI RISO DA UN CHILOGRAMMO 2789 CHICCHI E NELL' ALTRO 2811 ??

Una mostra online di foto scattate dai cittadini per narrare la vita ai tempi del coronavirus

Quando la gente ricomincerà ad avere una vita sociale questo periodo di isolamento sarà raccontato attraverso le foto scattate in salotto, sulle terrazze o sui balconi, documenti importanti per capire gli effetti psicologici ed economici della pandemia

ANTONIETTA D'INTRONO

Il Centro di Lettura Globeglotter ha proposto "SCATTI DALL'ISOLAMENTO" a fotografi, più o meno in erba, che hanno voglia di lasciare un'immagine della loro vita trascorsa tra le quattro mura domestiche in questo periodo di "domicilio coatto". Sono arrivate sino ad ora 60 foto che possono essere visionate sul sito www.globeglotter.it oppure sulla pagina facebook del Centro di Lettura. Si sta creando un album, ancora in progress,

con numero di arrivo, nome dell'autore e una didascalia che fa da titolo alla foto. Il materiale già a disposizione è molto interessante e sicuramente, quando il pericolo del contagio sarà finito, si opterà o per una mostra pubblica oppure per un video commentato.

"The show must go on", è l'incitamento preso in prestito dal mondo teatrale per dare e per darci coraggio. Il meraviglioso spettacolo della vita deve andare avanti anche se offuscato da un nemico sconosciuto che ci ha rinchiuso tutti in casa. Quando ricominceremo ad ave-

re una vita sociale racconteremo questo periodo di isolamento attraverso le foto scattate in salotto, sulle terrazze o sui balconi per discutere insieme sul significato di "normalità". Valuteremo le pratiche, le iniziative, le riflessioni, gli studi, i dettagli degli effetti di una grande paura che ha cambiato le nostre abitudini e che ha serie ripercussioni economiche in tutto il mondo. Questi scatti privati aiuteranno a capire che cosa sta succedendo dentro e fuori di noi, dentro e fuori dell'Italia.

Nonna Laura è seduta dietro la sua porta-finestra a pianoterra e guarda la strada vuota. È la sua mezz'ora d'aria. Il cane Adam e il gatto Alessio si studiano in cagnesco-gattesco, a distanza di sicurezza. Il compleanno di Nadia in "conference call" con la torta virtuale. Un parco in fiore, in silenzio, senza bambini. Il disegno di un cestino dove una bimba ha intenzione di conservare tutti i baci che ora le vengono lanciati da lontano.

Sono tutte immagini che un giorno, nell'iconografia popolare, evocheranno la "primavera imbavagliata" del 2020. Le foto che stanno inviando tanti cittadini sono quegli scatti di umanità che provengono da chi desidera condividere emozioni, gioie, dolori e da chi, come Papa Francesco, è convinto che "nessuno si salva da solo."



Tutto di Federico nel mar divano

Abituati a sentirci protetti, è inevitabile, sentirci più fragili. Questa è la sola cosa che abbiamo davvero capito dell'epidemia in corso, al netto sia dei catastrofismi che delle sot-

tovalutazioni: siamo più fragili di prima.

Chi volesse partecipare, può inviare una foto al seguente indirizzo: libriamo.trinitapoli@libero.it



Sfruttare la manovalanza minorile per rifarsi le pareti



Sveva a lezione di danza

Una inattesa e sorprendente opportunità per conoscersi meglio?

La pandemia ha spalancato l'uscio alla precarietà, all'incertezza, alla paura ma ci consente di dare sostanza ad una serie di interrogativi dai quali può dipendere la qualità della vita di figli e nipoti

VINCENZO CENTONZE

Che l'aggressione, del tutto inattesa e per questo vissuta come ancora più minacciosa, della Pandemia da Coronavirus abbia scompaginato le esistenze di tutti noi, non vi è dubbio alcuno. Quel piccolo, invisibile mostricciattolo, come lo chiamano Martina, Maria Francesca e Francesco, i miei nipoti, è riuscito in meno che non si dica a scuotere dalle fondamenta quella che sembra l'inattaccabile impalcatura di certezze che sorreggeva le nostre tranquille esistenze. Spalancando l'uscio alla incertezza, alla insicurezza, ad un insopportabile senso di precarietà, alla paura.

Se vogliamo contrastare l'irruenta avanzata del virus e rallentare o fermare i contagi, ci è stato detto dagli esperti, è fondamentale chiudersi in casa ed evitare i contatti con chicchessia. "...Restiamo chiusi in casa"...è diventato il mantra che ormai quotidianamente ci accompagna e, temo, ci accompagnerà ancora per diverso tempo. Una esperienza del tutto nuova che ha portato in dote una imprevedibile quantità di tempo libero. Un improvviso spazio di libertà che ha clamorosamente frantumato la classica locuzione..."non ho il tempo".

Tempo "sospeso" lo

hanno definito in tanti, in realtà un tempo improvvisamente dilatatosi a dismisura per le nostre abitudini che ha finito per trascinarsi dietro la percezione di una vita "sospesa".

Bene, ora il tempo, tutto il tempo, è alla nostra portata, ma come impiegarlo? Che fare? immediatamente valanghe di suggerimenti hanno invaso le nostre e.mail, le nostre chat! Prevedibile, data la semplicità di disporre di tecnologie ad alta qualità, anche se non sempre nelle mani giuste!

Inevitabilmente, sull'onda delle mie esperienze professionali, ho pensato che potrebbe avere un senso provare ad impiegare anche solo una piccola parte di questo tempo per una sorta di analisi di...se stessi! E delle proprie famiglie! Attraverso un dialogo interiore prima con se stessi, poi con chi ci vive accanto, mogli, mariti, compagni, compagne, figli, nipoti. Provare ad opporre all'inevitabile senso di spaesamento causato dalla perdita del nostro paesaggio abituale, la convivenza obbligatoria come opportunità di dialogo. Provando a rileggere come fosse un romanzo le relazioni sul piano razionale ed emozionale e favorendo quel percorso di crescita psico-emozionale dei più giovani, dai bambini agli adolescenti. In sintesi, vi sto proponendo una sorta di viaggio alla scoperta di chi ciascuno di noi

attraverso i meandri della propria interiorità. Chiediamoci: chi davvero crediamo di essere? quale è stato il percorso di vita seguito? quali le scelte, le decisioni, le rinunce, le delusioni, gli eventi importanti? quali gli obiettivi raggiunti o mancati? quale la nostra visione del mondo? Ed ancora: quanto tempo abbiamo dedicato e dedichiamo ai nostri cari? quali le attenzioni, le tenerezze, le carezze, gli abbracci, i baci, gli sguardi teneri che fanno parte delle nostre relazioni? E per quel che concerne i figli, diamo sicuri di conoscerli? di saperne leggere pensieri, paure, ambizioni, disagi, scelte, difficoltà, sentimenti?

So bene che vi sarà chi storcerà il muso e chi liquiderà queste poche righe con la consueta considerazione..."tutte scemenze"...

Vi assicuro che non è così. Dalla capacità di dare sostanza a questi interrogativi può dipendere la qualità della vita dei figli e dei nipoti.

Ecco che la pandemia ci offre questa grande opportunità. Soprattutto per il susseguirsi incessante di notizie cariche di dolore e di morte. Affrontare con i figli, con i nipoti il grande tema della vita, al di fuori degli schemi stantii che la vogliono solo compiacimento di ogni loro desiderio, prendere atto che essa è gravata da un cospicuo fardello di incertezze, di inquietudini, in

cui il bene ed il male, la gioia ed il dolore spesso si intrecciano, che la vita è fatta anche della morte, assume una importanza fondamentale. Non si deve aver paura, come ammoniva Freud, di raccontare la verità, anche ai piccoli, di disvelare loro gli aspetti poco piacevoli della vita come la malattia o la morte, perché i bambini pur con i loro limiti, sono comunque sempre in grado di comprendere. In più, vengono aiutati ad evitare il pensiero-trappola che la vita sia solo una eterna stagione felice da consumare all'interno dell'alveo protettivo dei genitori. Solo in questo modo potranno dotarsi di quegli strumenti esperienziali per potersi difendere quando, inevitabilmente, si troveranno a doversi confrontare con eventi sgradevoli. In questo periodo, ad esempio, innumerevoli sono state le sollecitazioni ad avvicinarsi alla lettura. Ebbene il mio suggerimento è di leggere insieme ai piccoli, ovviamente libri alla loro portata. Ne potrebbero trarre enormi vantaggi ai fini del loro sviluppo psico-emozionale perché, come ho più volte scritto, è dai libri che si impara

a conoscere i sentimenti. Non le pulsioni o le emozioni che sono innate, ma i sentimenti. È la letteratura che insegna cosa siano il dolore, la gioia, l'amore, l'odio, la delusione, il tradimento, la rabbia e quanto altro. Creando le condizioni giuste per poterli vivere e dare loro un nome. Il rischio, davvero terribile, è che i ragazzi in balia delle pulsioni e delle emozioni, potrebbero intraprendere strade molto accidentate.

In conclusione, per dirla con Galimberti, proviamo a verificare il "tasso di affettività" che circola all'intero del nucleo familiare! Chissà che non si riesca ad apportare in alcuni casi quei correttivi che ci restituiscano alla nostra natura umana più intima, non quella che ci relega al ruolo di semplici funzionari dei nostri egoismi.

Difficile? ..."vola solo chi osa farlo" recita Sepulveda, portato via pochi giorni addietro dal malefico virus.

Se è vero che, come sostengono in tanti, la pandemia ci lascerà migliori di come ci ha trovati, allora quale migliore occasione per...osare?



Chi è Vincenzo Centonze

Nato a Trinitapoli. M.D., Direttore Unità Operativa Complessa di Medicina Interna Ospedaliero-Universitaria-Policlinico-Bari, già docente di Medicina Interna, già Docente di Medicina Psicosomatica

Le benemerite Associazioni di Volontariato

L'impegno di tutte le associazioni di volontariato si sta rivelando prezioso in un periodo storico in cui la solidarietà è l'unica risorsa di molte famiglie in difficoltà

Associazione Nazionale Carabinieri

L'A.N.C., un'associazione storica fondata nel 1886, ha 1.700 sezioni in Italia e all'estero, tra cui quella di Trinitapoli ubicata in corso Garibaldi. Nel 2010 si è costituito a Trinitapoli il gruppo di volontariato che negli

anni è diventato sempre più prezioso nelle attività di vigilanza in scuole e biblioteca ed in ogni evento pubblico, civile e religioso, della città. Da anni i soci dell'Associazione sono gli organizzatori più impegnati nelle iniziative di raccolta fondi per Te-

lethon. L'attivissimo e onnipresente presidente, **Michele Galasso**, è coadiuvato dal segretario **Pietro Maggio**, dal vicepresidente **Saverio Matera** e dai consiglieri del direttivo sezionale **Michele del Negro**, **Cosimo Tuppiti** e **Francesco Lattanzio**.

Come è cambiata la giornata dei volontari in questo periodo di serio pericolo di contagio?

Antonietta De Rosa

Abbiamo sanificato tutti i nostri mezzi di trasporto per la sicurezza di tutti e ci siamo attivati per raccogliere le donazioni dei produttori, dei commercianti e di altri privati cittadini. Abbiamo preparato presso la nostra sede i pacchi di viveri che distribuiamo settimanalmente alle famiglie più bisognose. Purtroppo molti hanno perso il lavoro e altri sono in cassa integrazione (anche tra i nostri volontari) e la solidarietà serve a dare coraggio a tutti. Abbiamo pure distribuito, in seguito



all'assegnazione dei contributi statali e regionali al nostro comune, i buoni spesa in base all'elenco fornito dall'ufficio dei Servizi Sociali.

Michele Galasso

Siamo molto presenti in strada e presso i supermercati per evitare gli assembramenti. Abbiamo collaborato, come l'A.V.S., a consegnare a domicilio prodotti alimentari e soprattutto medicine ai cittadini più anziani. Abbiamo anche noi distribuito i buoni spesa a coloro che avevano fatto richiesta all'Ufficio dei Servizi Sociali di Trinitapoli. Il paese ha reagito in maniera molto civile e discipli-



nata a tutte restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria.



A.V.S. di Trinitapoli

I settori di intervento dell'associazione, fondata nel 1992 con sede in via Mandriglia, riguardano tutte le attività connesse all'emergenza sanitaria del 118, alla prevenzione e all'intervento in caso di rischio idrogeologico, al servizio di Telesoccorso rivolto ad anziani e disabili, nonché al servizio antincendio boschivo.

Da alcuni anni, poi, nell'ambito delle attività di Protezione Civile è operante il servizio mensa rivolto ai volontari della Regione Puglia in gemellaggio con quelli di altre regioni d'Italia impegnati nello spegnimento degli incendi sul Gargano. È attivo h24 il servizio trasporti ordinari (ricoveri, dimissioni dagli ospedali ecc.) nonché il servizio assistenza

durante le manifestazioni pubbliche. L'associazione, che organizza con l'AVIS la Sagra del Carciofo, è diretta dalla energica ed instancabile presidente **Antonietta De Rosa**, affiancata da **Domenico Strazio**, vicepresidente, **Michele Garofalo**, segr. responsabile mezzi, **Francesco Miccoli**, tesoriere e **Michele D'Alessandro**, responsabile turni.



Rosina delle siringhe

Molti ignorano in paese che Rosa Santoro, casalina doc di anni 68, è il nome e cognome della più famosa "Rosina delle Siringhe", forse uno dei personaggi più popolari della nostra Trinitapoli che, per un pettegolezzo, morì e resuscitò. Ad Antonietta D'Introno fu chiesto di comporre il suo epitaffio.

RISTAMPA DELL'ARTICOLO
APPARSO SU "FIGLI E FOGLI DEL
CASALE", VOLUME N. 5, 2014



Tutti abbiamo, più o meno, avuto bisogno di lei durante periodi di infermità lievi o gravi della nostra esistenza. Rosina era ed è ancora l'annuncio mattutino del coraggio di andare avanti e di non abbattersi. Arriva sempre con la sua "torpedo", gridando o imprecando, con lacci, siringhe, ovatta e provette in mano. Talvolta la si ode in tutto il quartiere allorché si preannuncia al citofono di qualche distinto professionista trinitapolese con una frase sintetica di questo tipo: so' Rosin, dottò

prepara u còul! Che, tradotto, suona così: *dottore, per cortesia, si sistemi nel letto in una posizione agevole per iniettarle il medicinale senza mostrar molto della sua parte dove non batte il sole*. Subito dopo dà il via, durante le operazioni di salvataggio/soccorso, ad uno dei suoi ormai classici sermoni, sempre urlati, sulle tasse, sulla pensione

e sui poveracci che hanno la crisi economica "incorporata" dalla nascita. Scappa sempre la risata, anche se l'infermo è quasi in fin di vita. Questa è stata la prassi per anni.

Poi, un brutto giorno, dopo aver regalato sorrisi ai malati di Trinitapoli, Rosina scoprì di essere gravemente malata.

Incominciò coraggiosamente la sua battaglia per la vita andando avanti e indietro da Milano. Ogni volta che ritardava il suo rientro in paese, ci si chiedeva se fosse ancora viva. Se ne sentiva la mancanza e spesso amici e conoscenti si scambiavano telefonate per avere notizie sulla sua salute. In un periodo di assenza più lungo da Trinitapoli,

incominciò a girar voce che Rosina ci aveva lasciato per sempre.

Una sera, mi telefonò una delle sue più affezionate pazienti e mi chiese di scrivere un manifesto per l'arrivo del feretro di Rosina da Milano.

Mi commossi alquanto durante la composizione del suo epitaffio:

Scompare Rosa Santoro, la nostra Rosina delle siringhe, che continuerà ad aiutare il prossimo cantando le sue lodi alla vita nello sterminato azzurro cielo. Firmato: Un paese di amici riconoscenti.

Stavamo ancora in lacrime quando arrivò la bella notizia che Rosina era "resuscitata".

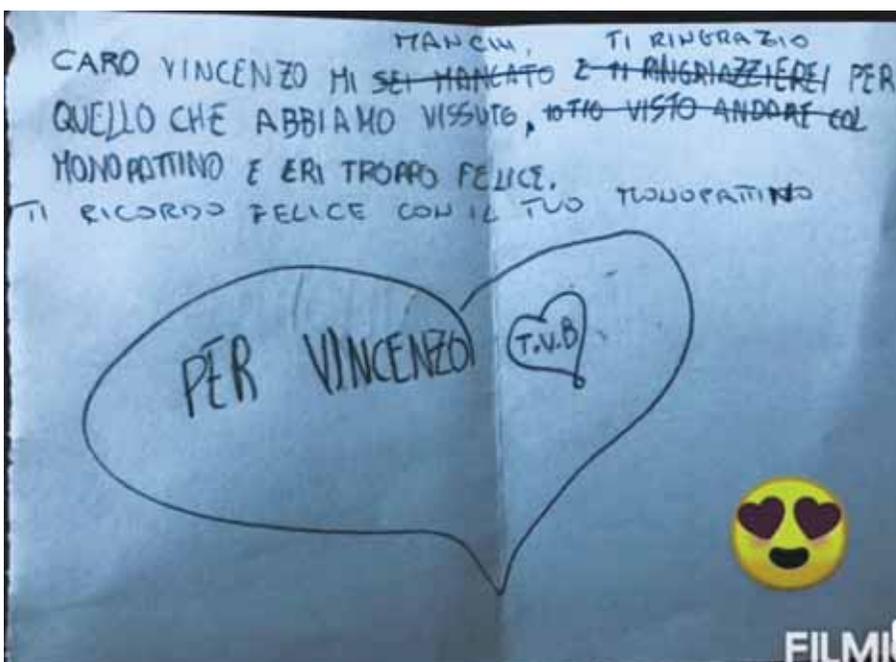
A Milano dove si era trattenuta per riposarsi,

le era pervenuta la voce della sua morte annunciata. Come al solito non la considerò una cattiveria ma si sentì in dovere di smentire pubblicamente la sua dipartita. Si fece stampare dal dott. Parente un cartello, che affisse nella sua farmacia, con su scritto: Sono Rosina e sono ancora viva!

Da allora sono passati quasi due anni e Rosina scorazza ancora nelle strade di Trinitapoli per arrivare in tempo a casa dei suoi pazienti con siringhe, lacci e provette in mano.

Lo sterminato cielo azzurro aspetterà ancora molto tempo prima di vederla cantare le lodi alla vita. Sempre urlando. 

Ora è proprio vero. Dopo 6 anni guarda tutti i suoi pazienti ed amici dal cielo!



**Pensieri
affettuosi
per il
piccolo
Vincenzo
Minervino
scritti
dai suoi
compagni
di classe**





Il fascismo conviene agli italiani perché è nella loro natura e racchiude le loro aspirazioni, esalta i loro odi, rassicura la loro inferiorità.

Il fascismo è demagogico ma padronale, retorico, xenofobo, odiatore di cultura, spregiatore della libertà e della giustizia, oppressore dei deboli, servo dei forti, sempre pronto ad indicare negli "altri" le cause della sua impotenza o sconfitta.

Il fascismo è lirico, gerontofobo, teppista se occorre, stupido sempre, ma alacre, plagiatore, manierista. Non ama la natura perché identifica la natura nella vita di campagna, cioè nella vita dei servi; ma è cafone, cioè ha le spocchie del servo arricchito.

Odia gli animali, non ha senso dell'arte, non ama la solitudine, né rispetta il vicino, il quale d'altronde non rispetta lui.

Non ama l'amore, ma il possesso. Non ha senso religioso, ma vede nella religione il baluardo per impedire agli altri l'ascesa al potere. Intimamente crede in Dio, ma come ente col quale ha stabilito un concordato, do ut des.

È superstizioso, vuol essere libero di fare quel che gli pare, specialmente se a danno o a fastidio degli altri.

Il fascista è disposto a tutto purché gli si conceda che lui è il padrone, il padre.

Le madri sono generalmente fasciste.

Ennio Flaiano

(giornalista, scrittore, drammaturgo
nato a Pescara il 1910 e morto a Roma il 1972)



25 APRILE 2020
75 anni fa i partigiani liberarono
l'Italia dal nazi-fascismo